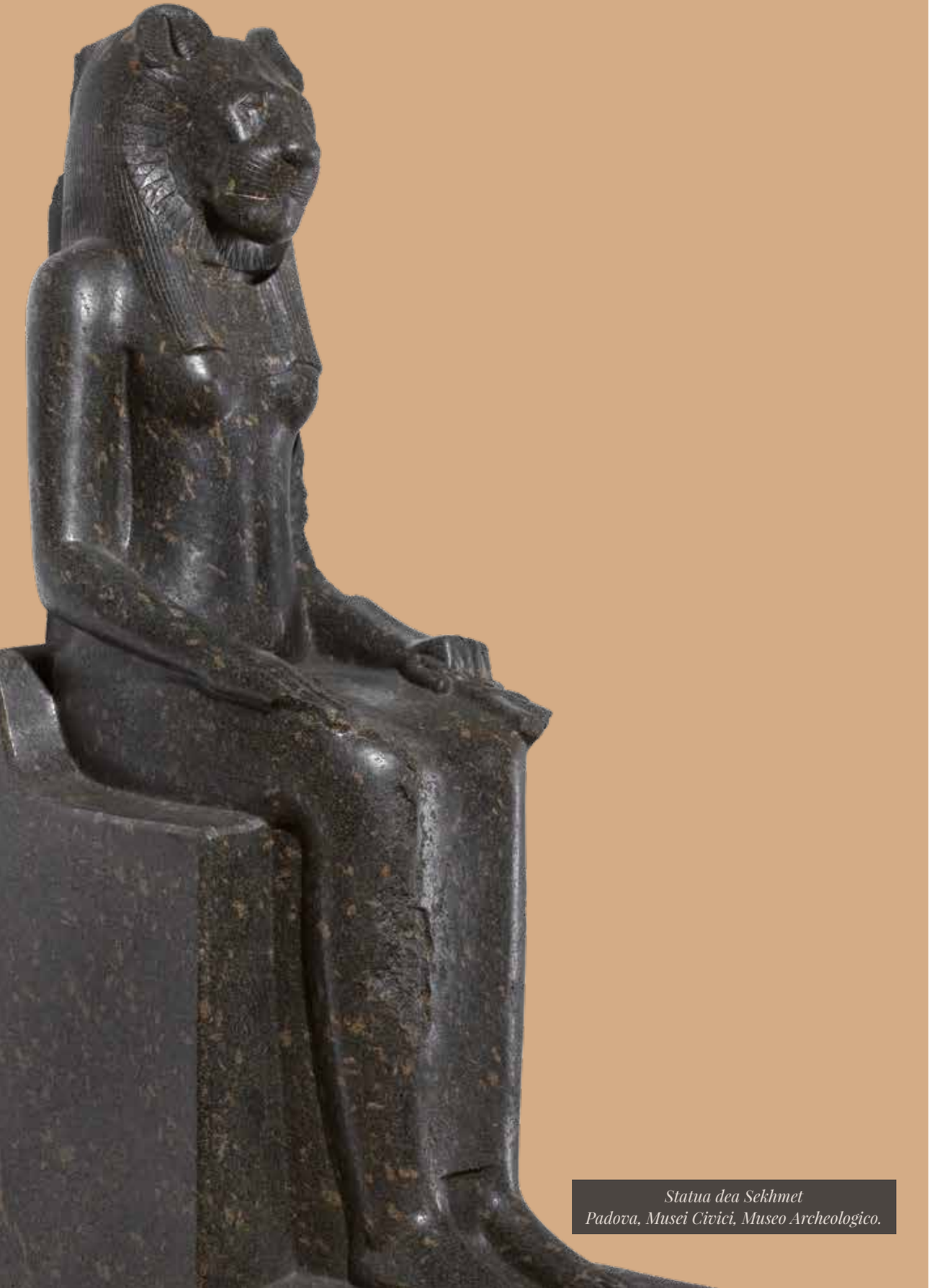
L'EGITTO DI BELZONI.

Un gigante nella terra delle piramidi.

Ottobre 2019 - Giugno 2020

Centro Culturale Altinate
San Gaetano



Statua dea Sekhmet
Padova, Musei Civici, Museo Archeologico.

Sarà questa l'occasione per raccontare in modo suggestivo la vita eccezionale di un personaggio che, partito dalle oscure vie del Portello, ha trascorso alcuni anni in Inghilterra per poi proiettarsi - a partire dal 1815 - sugli appassionanti scenari della civiltà dell'Egitto, allora quasi del tutto sconosciuta in Europa.

La mostra racconterà l'Egitto all'epoca Belzoni, ma anche l'Egitto della civiltà faraonica che, grazie al nostro infaticabile esploratore, iniziava a svelare i suoi segreti. Centrale sarà la narrazione sul personaggio, sulla sua eccezionalità, sulla sua acutezza intellettuale.
Ricostruzioni di ambienti, tecnologia digitale ed effetti speciali si snoderanno lungo il percorso espositivo, il cui filo conduttore sarà costituito dai tre viaggi compiuti da Belzoni lungo il Nilo tra il 1816 e il 1818: in tal modo al visitatore sarà possibile rivivere l'emozione della scoperta.
Veri protagonisti saranno però i reperti archeologici, prestati da prestigiose Istituzioni italiane e straniere: Belzoni, padovano, ha contribuito in modo fondamentale alla creazione della collezione egizia del British Museum di Londra e di altre collezioni europee.

Nel nome di Belzoni la mostra avrà quindi un afflato internazionale e permetterà alla nostra città di istituire un dialogo culturale con i più importanti Musei europei, avvalendosi di un comitato scientifico internazionale di tutto rilievo.

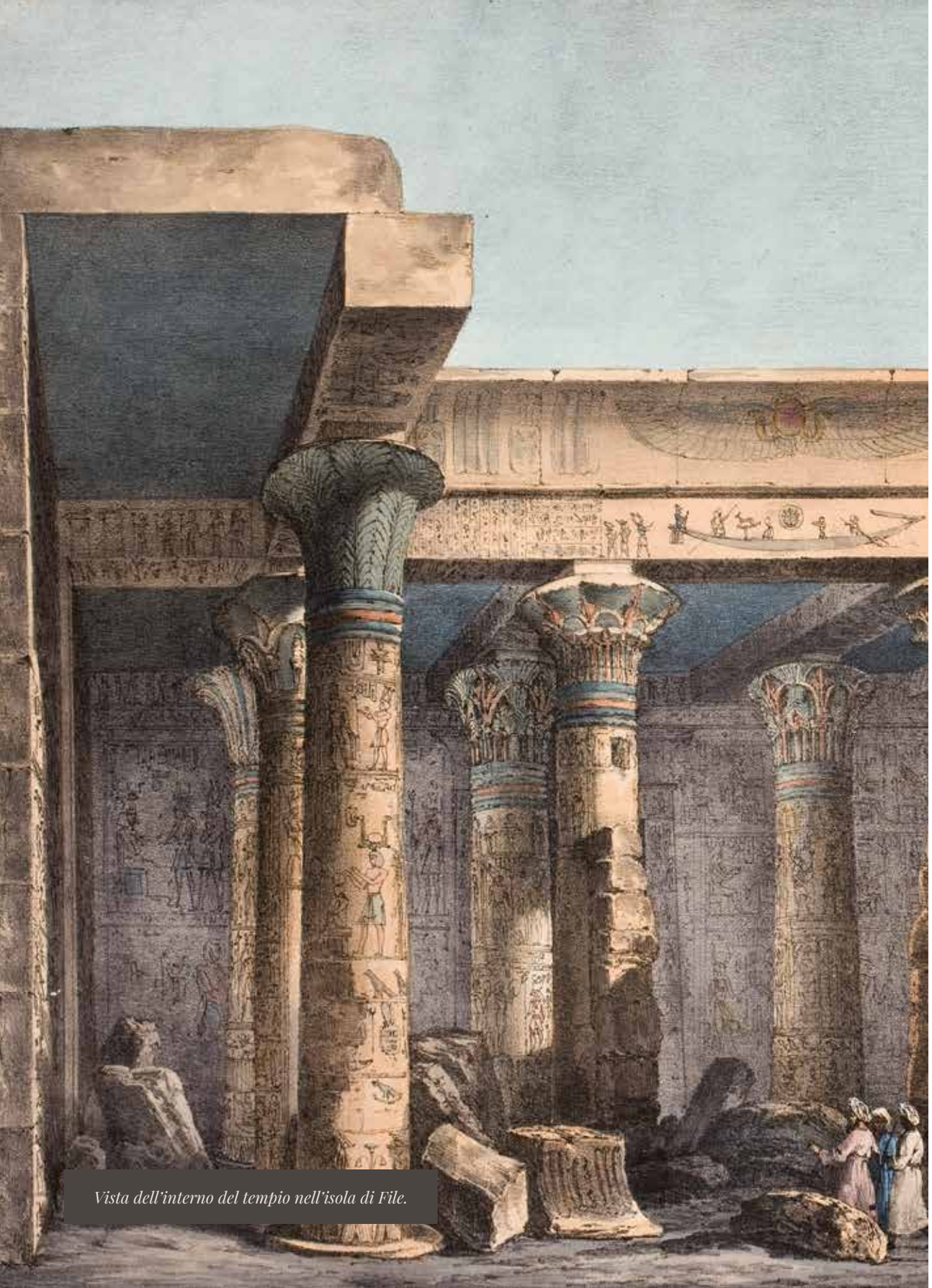
Nel 1819 Belzoni rientrava a Padova dopo l'esperienza in Egitto: partito dalla sua città natale come ignoto figlio di un barbiere, vi faceva ritorno come persona nota per le grandi scoperte realizzate. Il ricorrere di questo bicentenario ha reso doveroso ricordarlo.

Noto al mondo per le sue imprese al limite dell'impossibile, Belzoni è curiosamente poco noto in patria. I padovani che sfrecciano verso il Portello ben conoscono Via Belzoni, così come ben conoscono la scuola superiore a lui intitolata, ma la maggioranza di loro ignora che cosa il "Grande Belzoni" abbia realmente compiuto.

IL CON-CEPT DELLA MO-STRA

Negli anni Ottanta l'Assessorato alla Cultura del Comune di Padova si fece promotore di una mostra documentaria dedicata ai Viaggiatori veneti alla scoperta dell'Egitto, realizzata nelle sale del Museo Archeologico cittadino, in cui le imprese di Belzoni trovarono posto accanto a quelle di altri più o meno illustri esploratori veneti vissuti tra il Medioevo e l'Ottocento. Ma da allora di Belzoni poco si è parlato, sebbene nel frattempo siano stati pubblicati pregevoli lavori. È quindi particolarmente importante che nel 2019, in occasione del bicentenario del rientro di Belzoni a Padova dopo i tre viaggi compiuti lungo il Nilo (1816-1817-1818) l'Amministrazione del Comune di Padova promuova una grande mostra finalizzata a far conoscere al pubblico - patavino, ma non solo - questa singolare figura, dotata di intelligenza, di coraggio, di intuito e di amore disinteressato per la ricerca.

Una mostra finalizzata a raccontare in modo suggestivo una vita "fuori dagli schemi", che dal palcoscenico del polveroso Sadler's Wells Theatre si proietta sugli appassionanti scenari della civiltà dell'Egitto, scoprendo vie che altri continueranno a percorrere, ponendo le premesse per lo sviluppo di una disciplina che oggi si insegna nelle Università e che si è conclusa in modo tragico sotto una palma nell'Africa Occidentale, a Gatwo, nel Regno del Benin.



Vista dell'interno del tempio nell'isola di File.

A latere, cicli di incontri, convegni e conferenze potrebbero configurarsi come momenti di approfondimento dedicati a target differenziati.
La mostra, pur essendo sull'Egitto, non sarà una mostra sull'Egitto. Sarà una mostra centrata sul personaggio Belzoni e dovrà in qualche modo rifletterne le caratteristiche.

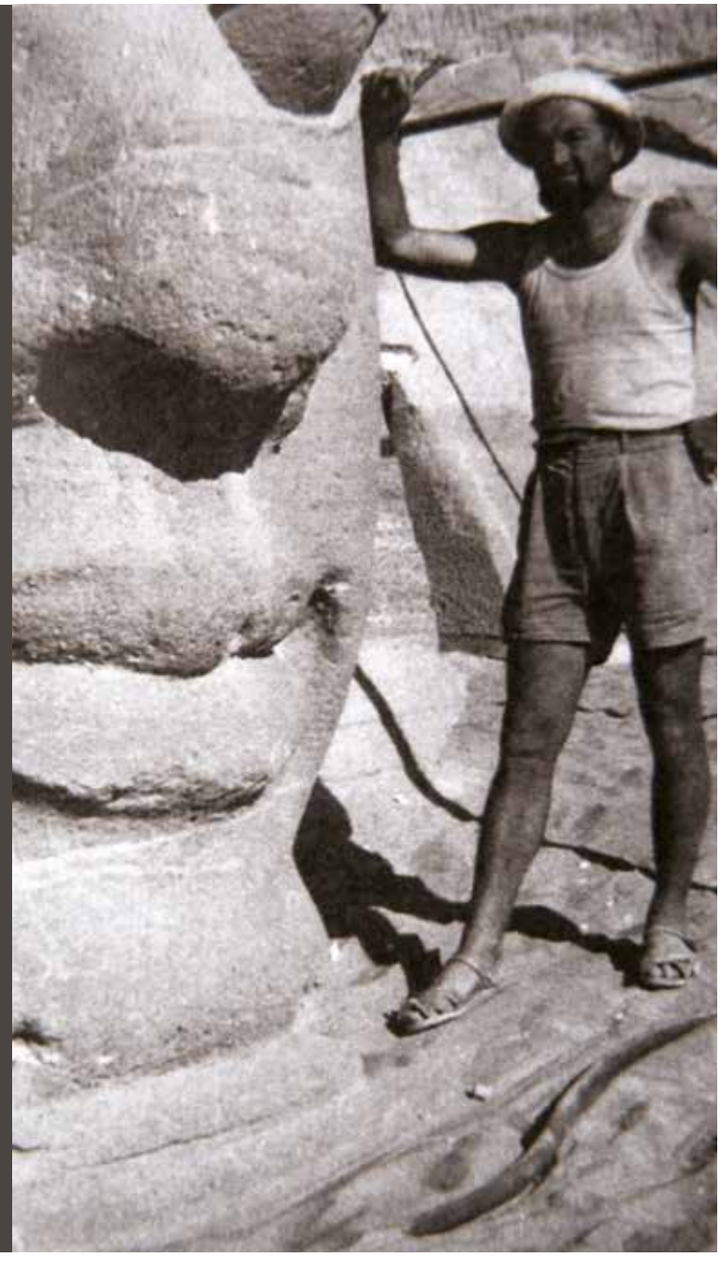
Il visitatore dovrà percorrere gli spazi della mostra rivivendo le emozioni del nostro viaggiatore, dovrà entrare nelle tombe, nei templi e nelle piramidi così come aveva fatto Belzoni, percependo la fatica e l'emozione della scoperta. In altre parole, il visitatore dovrà scoprire l'Egitto con gli occhi di Belzoni, per comprendere che cosa abbia significato entrare per la prima volta in cunicoli realizzati 4 millenni prima, farsi strada al buio tra lo sterco dei pipistrelli, affrontare un corpo a corpo con cumuli di mummie pronte a cadere rovinosamente, accamparsi all'interno di tombe per mesi, lottare con la sabbia negli occhi, prendere appunti e fare disegni con 55° di temperatura e la matita che si scioglie ... Tutto ciò potrà essere realizzato ricorrendo a ricostruzioni di ambienti, alla tecnologia digitale e a effetti speciali di varia natura (olfattivi e sonori). Il percorso espositivo sarà naturalmente scandito dalla presenza di reperti archeologici (indicativamente 150-170), alcuni dei quali recuperati dallo stesso Belzoni, e oggi conservati in collezioni italiane e straniere, altri dai personaggi con cui Belzoni si rapportò in terra d'Egitto: Bernardino Drovetti e Henry Salt fra tutti. Lungo il percorso espositivo, centrato sui tre viaggi compiuti lungo il Nilo, saranno presenti degli affondi tematici sulla storia e la cultura dell'Egitto antico, utili a contestualizzare le scoperte belzoniane.

Non è superfluo ricordare che la straordinarietà della maggior parte delle imprese di Belzoni consiste non solo nell'aver scoperto quanto era ancora sconosciuto, ma anche nell'aver saputo trasportare con mezzi assolutamente rudimentali oggetti di dimensioni eccezionali – si pensi al busto del Giovane Memnone dal peso di 7 tonnellate o all'obelisco di File alto 6,5 metri – dal luogo di ritrovamento fino alle sponde del Nilo e da lì fino ad Alessandria, da dove sono stati imbarcati per l'Inghilterra. Belzoni aveva infatti passaporto inglese e ciò spiega perché molti degli oggetti da lui rinvenuti siano oggi al British Museum o in altre collezioni inglesi.

Questi oggetti, date le dimensioni e i pesi, non potranno essere esposti in mostra, ma della loro presenza si potrà, in qualche caso, dar conto attraverso riproduzioni evocative.

Dendera.

BEL-ZONI: UNA VITA FUORI DAGLI SCHE-MI



Considerato il padre della moderna egittologia, il padovano Giovanni Battista Belzoni (1778-1823) fu un esploratore animato da uno straordinario amore per la ricerca. Primo tra gli Europei a inoltrarsi in luoghi che oggi sono divenuti mete turistiche molto note, Belzoni e il suo spirito di avventura hanno finito con l'ispirare perfino il mondo del cinema: pochi sanno che proprio al padovano Belzoni si è rifatto George Lucas, il regista di *Guerre Stellari*, nel creare l'Indiana Jones de *I predatori dell'arca perduta* (1981).

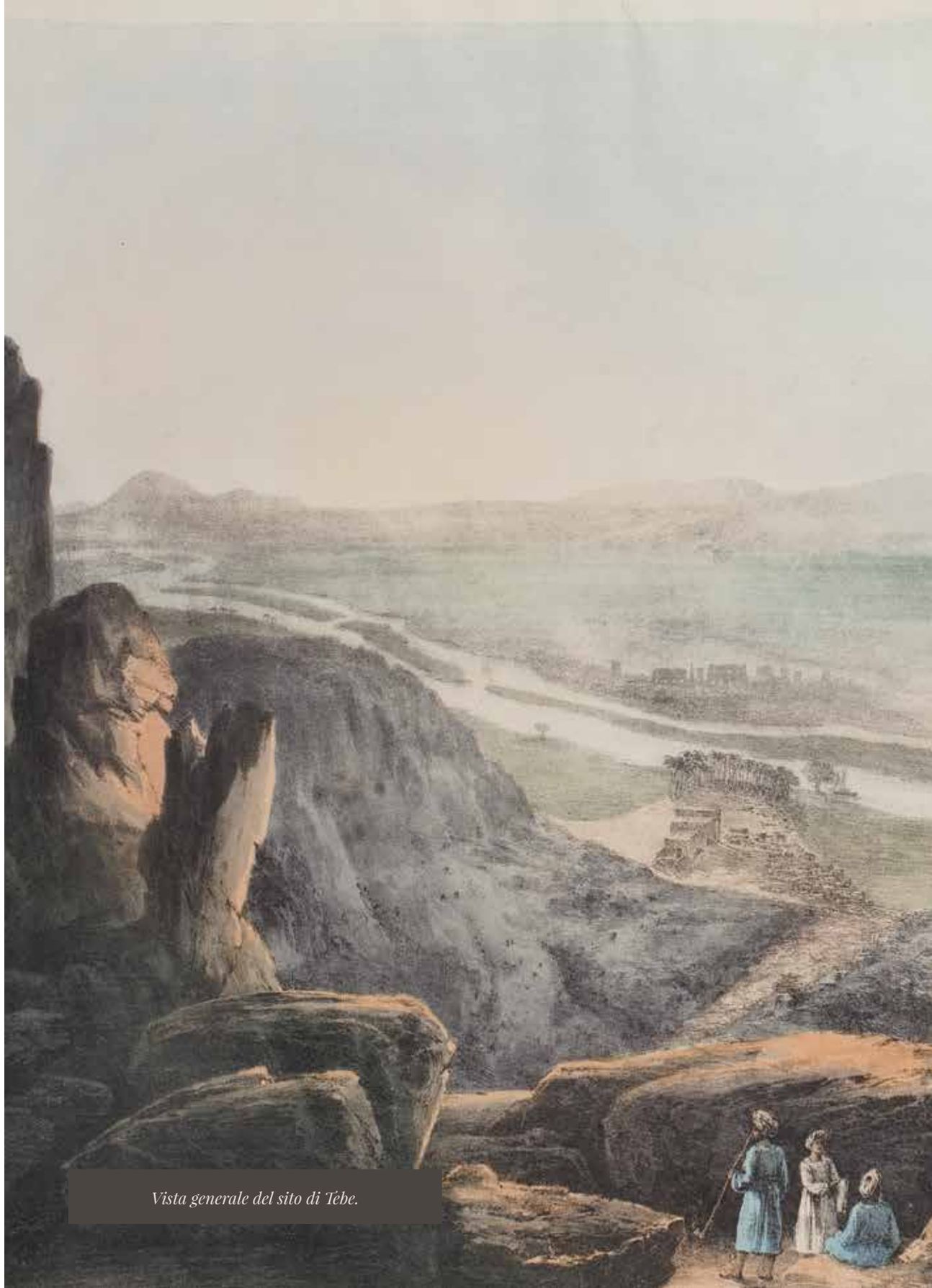
Figlio di un barbiere del Portello, Giovanni Battista fin da giovane si sentì imprigionato in un mondo dagli orizzonti troppo stretti e, sedicenne, riuscì a lasciare l'ambiente padovano per Roma e qui intraprese la via dello studio. Dopo successivi soggiorni a Parigi e in Olanda, dove approfondì studi di idraulica, nel 1803 approdò in Inghilterra "senza arte, né parte", ma dotato di una fisicità fuori dagli schemi: era alto infatti 2 metri e 10, ma aveva un portamento estremamente elegante, lineamenti regolari, capelli rossi e occhi azzurri. Entrò così nel mondo dello spettacolo nella compagnia teatrale di Isac Dibdin dove divenne in breve famoso grazie a un numero di abilità fisica: nel ruolo di Sansone patagonico, personaggio di fantasia, riusciva a tenere sulle proprie spalle 11 persone, la cosiddetta "piramide umana".

Gli spettacoli spesso si concludevano con giochi d'acqua di sua invenzione. Divenne così molto popolare, ma di questa fase della sua vita successivamente non andò fiero.

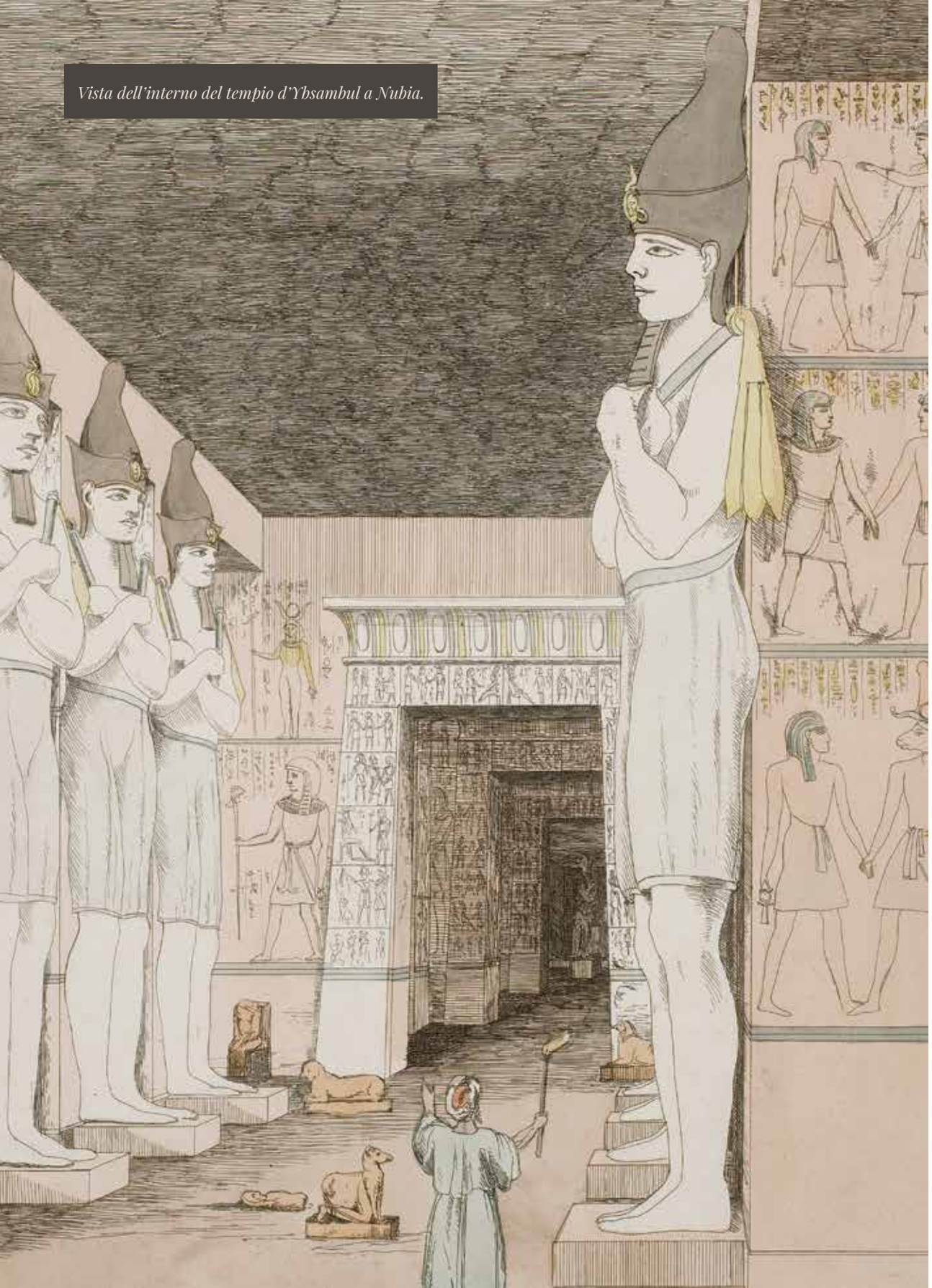
Nel 1813 intraprese un viaggio in Spagna in compagnia della giovane moglie, Sarah Banne (o Brown, sul cognome sussistono tuttora incertezze), e di un domestico; di qui si spostò poi in altre zone del Mediterraneo. L'anno successivo, mentre si trovava a Malta, venne a sapere che il pascià dell'Egitto, Mehmet Alì, cercava degli europei in grado di sottoporgli un'invenzione utile a risolvere la siccità che affliggeva il paese.
Fu così che Belzoni, grazie alle ottime conoscenze acquisite nel campo dell'idraulica, progettò una macchina per l'irrigazione dei campi e nel 1815 sbarcò in Egitto - in qualità di "machinista" - per presentarla al pascià. Non conosciamo i dettagli della macchina, ma il progetto fallì a causa del malumore che suscitò tra la popolazione, allarmata nel vedere la manodopera soppiantata dalla macchina.
Tuttavia, una volta giunto in Egitto, Belzoni iniziò a subire il fascino di una cultura tanto antica, quanto ancora quasi sconosciuta agli Europei. La spedizione napoleonica del 1788-1789 aveva infatti iniziato ad aprire qualche squarcio su questa antica civiltà, ma nella sostanza l'Egitto era allora considerato solo uno sconfinato deposito di oggetti da collezione.

Dai primi momenti della sua permanenza in terra d'Egitto conobbe i personaggi più influenti dell'epoca, con quali intrecciò rapporti a tratti difficili e contrastati: Bernardino Drovetti, console francese al Cairo e Henry Salt, console inglese al Cairo, entrambi appassionati raccoglitori di antichità, e Gian Luigi Burckhardt, studioso e noto orientalista, con cui strinse un'intensa amicizia, stroncata dalla morte prematura dello studioso. Nel 1816, con il progetto della macchina idraulica ormai fallito e senza un chiaro obiettivo sul proprio futuro, Belzoni decise di intraprendere un viaggio lungo il Nilo prima di chiudere l'esperienza egiziana. Ma nel corso del viaggio rimase letteralmente abbagliato da ciò che andava vedendo.

Primo a scoprire luoghi oggi meta di viaggi turistici, Belzoni fu un esploratore infaticabile, si sottopose a sforzi fisici enormi, si adattò a vivere in condizioni estreme all'interno di tombe, a soffrire il caldo, la sete e la fame. Al primo viaggio lungo il Nilo ne seguirono altri due, nel 1817 e nel 1818. La sua arguzia, l'intelligenza e sua la forza fisica si unirono a una straordinaria capacità di dialogo con le popolazioni locali, da cui riuscì a ottenere l'aiuto necessario per compiere imprese al limite dell'impossibile: a lui si deve il trasporto del busto colossale del giovane Memnone (in realtà Ramses II, circa 7 tonnellate di peso) da Tebe ad Alessandria e da lì a Londra,



Vista generale del sito di Tèbe.



Vista dell'interno del tempio d'Ybsambul a Nubia.

il disseppellimento del tempio roccioso di Abu Simbel, il trasporto dell'obelisco di File (alto 7 metri) in Inghilterra, gli scavi nel tempio di Karnak, la scoperta della tomba di Seti I (padre di Ramses II), l'ingresso nella piramide di Chefren, allora ritenuta priva di varchi di accesso. E ancora a lui si deve la scoperta della città di Berenice, sul Mar Rosso.

Alla fine del 1818 decise di rientrare in Europa e nel 1819 giunse a Padova, dove venne accolto con grande festa da cittadini e notabili padovani. Di seguito tornò a Londra e nel 1820 pubblicò in inglese il *Narrative*, una sorta di reportage delle sue esplorazioni in Egitto e in Nubia da cui emergono la grande conoscenza acquisita sull'antico Egitto, ma anche osservazioni e considerazioni acute. In italiano il *Narrative* venne pubblicato solo nel 1825, a partire da una traduzione in francese.

Allestita una mostra a Piccadilly e divenuto un personaggio assai celebre, Belzoni tentò di portare la mostra a Parigi, ma senza successo. A quel punto, nel 1823, decise di partire nuovamente per l'Africa, ma questa volta ad attirarlo fu il versante occidentale. Molto si favoleggiava sulle sorgenti del Niger, allora sconosciute: tutti gli esploratori che si erano addentrati lungo il corso del fiume, non avevano fatto più ritorno. Organizzata la spedizione, alla quale non prese parte la moglie Sarah fino ad allora fedele compagna di viaggio, Belzoni sbarcò nel possedimento britannico di Cape Coast, con il commerciante J. Houtson, il 22 novembre. Dì lì, con un salvacondotto del Re del Benin, si avviò verso l'interno, ma il 3 dicembre morì a Gatwo (Regno del Benin, oggi Ughoton, Nigeria), a 45 anni, per aver contratto una malattia tropicale. La notizia della sua morte arrivò in Europa 5 mesi dopo. La moglie Sarah gli sopravvisse per 47 anni e trascorse tutta la vita nel ricordo del marito, coltivandone la memoria.

Di Giovanni Battista Belzoni molto è stato scritto: venne criticato perché non fu uno studioso e non si mosse nell'ambito dell'Accademia. Ma un fatto resta indiscutibile, ovvero che a lui si deve la scoperta di una delle più antiche civiltà del Mediterraneo. E non può essere dimenticato che egli fece della ricerca lo scopo della sua vita e da questo non trasse ricchezza: "non intendo affermare" – egli scrisse – "che la fortuna mi abbia reso ricco, perché non considero fortunato l'uomo ricco. Ma mi ha dato qualche volta la felicità, piacere estremo che la ricchezza non può comprare".

IL PERCORSO ESPOSITIVO

Busto di Ramses II
Londra, British Museum.

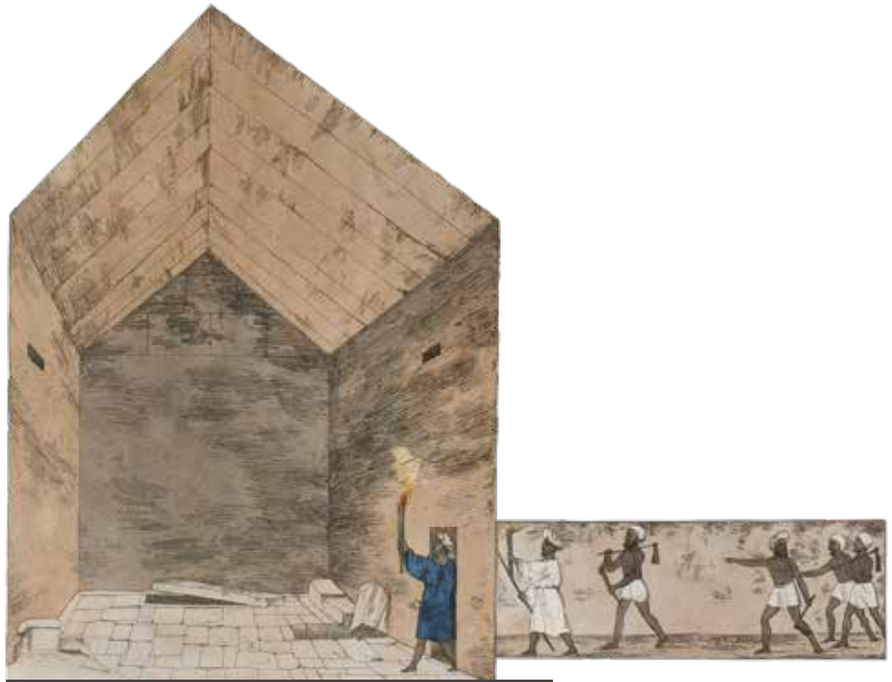
Il percorso racconterà la vita del "grande Belzoni" alternando sistemi di visita tradizionali, con teche e pannelli esplicativi, a momenti di grande impatto emotivo con il ricorso a tecnologie innovative, effetti multisensoriali, multimediale a effetto immersivo, ricostruzioni ambientali e ricostruzioni di oggetti in scala reale. Il percorso espositivo diventerà a tratti spazio scenico, permettendo l'alternarsi di passaggi stretti e labirintici, evocativi del percorrere cunicoli all'interno delle sepolture, con spazi più ampi. In punti strategici e di effetto verranno collocate le ricostruzioni evocative di statue colossali (Memnone, Thutmosi III, Amenophi III) o dell'obelisco di File, così da suggerire sempre al visitatore l'entità delle imprese belzoniane anche dal punto di vista tecnico.

All'esterno del Centro Culturale Altinate verrà collocata la riproduzione dell'obelisco di File che, con la sua altezza di 6,5 metri, fungerà da immediato elemento di richiamo. L'obelisco si trova oggi a Kingston Lacy nel Dorset, nella tenuta di William John Bankes, facoltoso collezionista che lo acquistò. All'interno, nell'area circolare all'ingresso, verrà collocata una riproduzione evocativa della testa colossale di Thutmosi III, alta 2,90 metri e perciò visibile anche dal ballatoio soprastante. L'originale, oggi al British Museum, fu rinvenuta da Belzoni durante lo scavo del tempio di Karnak: "d'un bel lavoro e perfettamente conservata, se non che mancava di un orecchio, di porzione del mento con la barba". A scanso di equivoci sulla paternità del ritrovamento, provvede a firmarla sulla nuca, dietro l'orecchio destro.

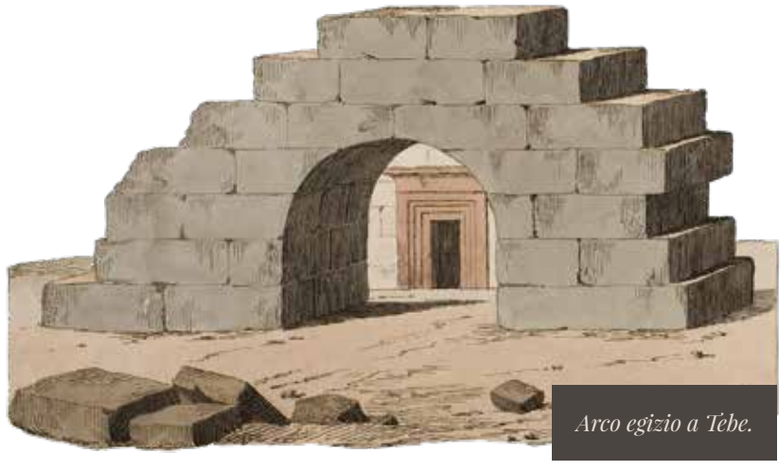
Il tunnel del tempo
Il percorso inizierà a partire dal corridoio del primo piano. Qui, in una sorta di "Tunnel del tempo" il visitatore conoscerà l'Egitto alla fine del Settecento attraverso la documentazione raccolta dai 150 studiosi della Commission des Sciences et des Arts che avevano accompagnato le truppe di Napoleone nella campagna d'Egitto (1798-1799). Per la prima volta l'Egitto e la sua cultura millenaria, pressoché sconosciuti in Europa, diventavano oggetto di una ricognizione scientifica a tutto campo. Ma nel processo di conoscenza dell'Egitto, di lì a poco, fondamentale sarà il ruolo del padovano Belzoni...

Belzoni prima di Belzoni
Mentre sullo scorcio del Settecento gli studiosi francesi al seguito di Napoleone iniziavano a raccogliere tutti i dati possibili sull'Egitto, a Padova si dibatteva in orizzonti troppo stretti il giovane figlio di un barbiere che, vivendo nel quartiere portuale del Portello, osservava il via vai di viaggiatori e commercianti sognando per sé ben diversi orizzonti di vita. La prima sezione racconterà dunque la vita di Belzoni prima delle imprese in Egitto: saranno illustrati, con l'aiuto di stampe e dipinti d'epoca, la Padova della fine del Settecento e il borgo del Portello. Un borgo di gente povera - commercianti, bottegai, marinai e scaricatori di porto - gravitante sull'area portuale che collegava Padova a Venezia. Con documentazione d'archivio sarà raccontata la vita del futuro esploratore: dal matrimonio dei suoi genitori nella chiesa di Santa Sofia, alla sua nascita, dal suo lavoro presso la bottega del padre, ai suoi fratelli, alle prime fughe dalla città dettate da un'innata quanto insopprimibile curiosità di vedere oltre il confine.

Poi l'arrivo in Inghilterra, il matrimonio con la misteriosa Sarah e i primi contatti con il mondo del teatro. A questo punto, tra suoni di organetto e vociare in sottofondo,



Grande Camera nella seconda piramide di Giza.



Arco egizio a Tebe.

il visitatore entrerà nel Sadler's Wells Theatre di Londra, parzialmente ricostruito, descritto dai cronisti dell'epoca come "una conchiglia vuota e buia, illuminata appena da poche candele di cera la cui fiamma faceva ballare sulle pareti le ombre di attori e spettatori". Sul palcoscenico si vedrà Mr. Belzoni nel ruolo di Sansone Patagonico e il numero della Piramide umana.
In conclusione un gioco d'acqua virtuale: anche per questo genere di invenzioni idrauliche, oltre che per la sua eccezionale prestanza fisica, il nostro Belzoni riscuoteva grande successo: non va infatti dimenticato che viene descritto come dotato di "spalle larghe, petto profondo, gambe lunghe, testa nobile portata splendidamente eretta su un forte collo, andatura aggraziata ... volto bello con lineamenti aquilini fini e nobili, bocca grande e sensuale narici delicate, occhi azzurri ricchi di dolcezza, ma nello stesso tempo di fuoco"...

Mummie di animali.

L'arrivo in Egitto e la macchina idraulica
Seguirà l'arrivo di Belzoni in Egitto in qualità di macchinista per risolvere il problema della siccità, come richiesto dal Pascià. Alcune immagini tratte dagli affreschi delle antiche tombe egizie o da stampe ottocentesche potranno efficacemente illustrare le tecniche da millenni in uso nella terra del Nilo per irrigare i campi.
Un primo affondo tematico sarà a questo punto dedicato agli Egizi e alla loro cultura, evidenziando parallelismi tra aspetti del passato e del presente. Verrà quindi approfondito un focus sulla macchina idraulica di invenzione belzoniana - "costrutta sul modello delle gru, avente una ruota sulla quale un solo bue, col solo peso del suo corpo, camminando, poteva operare altrettanto di quattro buoi nelle macchine ordinarie del paese" - e sulle vicende a essa collegate, quali la difficoltà nel reperire i materiali da costruzione, l'ostruzionismo della manodopera locale, l'incidente al domestico James Curtin durante il collaudo, l'abbandono del progetto.

Tomba dei Re a Thebes.

I personaggi
Alla fine della sezione verranno presentati i personaggi più influenti presenti in Egitto: il console francese Bernardino Drovetti, il console inglese Henry Salt, l'orientalista John Lewis Burckhardt. Di ciascuno sarà presente il ritratto. A fianco di ciascuno oggetti rappresentativi: accanto a Drovetti, cacciatore di antichità, reperti archeologici di diverso tipo e provenienza; accanto a Salt, anch'egli cacciatore di antichità, sebbene meno accanito, altri reperti; accanto a Burckhardt documenti che ne attestino lo spessore di uomo di scienza. Accanto ai personaggi più illustri, sarà dato spazio anche ad altri protagonisti che nello stesso periodo si muovevano in terra d'Egitto: dal Pascià Mehmet Alì, ai viaggiatori Segato e Frediana, Caillaud e Rifaud e Caviglia.

I tre viaggi lungo il Nilo
La sezione dedicata ai viaggi lungo il Nilo sarà aperta da questa considerazione belzoniana: "la vista di che godemmo allora era d'una bellezza tale, che la penna tenterebbe invano di potere descrivere".
Stupore davanti alla bellezza, desiderio di scoprire e di descrivere – per far conoscere ad altri – quanto scoperto sono infatti il filo conduttore di tutta la vicenda del nostro esploratore.
La narrazione dei tre viaggi e di quanto realizzato sarà affidata a Belzoni e integrata con immagini tratte dal Narrative: in tal modo il visitatore potrà conoscere

Bernardino Drovetti.

Johann Ludwig Burckhardt.

Henry Salt.

gli eventi dalla viva voce di chi ne fu il protagonista, scoprendo dettagli degni di un film di avventura, come per esempio: "Quando non era possibile tornare, trascorreva la notte in un sepolcro...mi collocava sul limitare di una delle tombe tra i trogloditi ed era per me un divertimento... Quando sapevano che avrei passato la notte da loro, ammazzavano un paio di polli e li arrostivano in un piccolo forno riscaldato con pezzi di bare delle mummie o colle ossa e le tele dei morti...”; oppure:

"dopo aver attraversato questi passaggi, alcuni dei quali sono lunghi anche due o trecento iarde, si trova generalmente un luogo più comodo, magari alto abbastanza perché si possa stare seduti. Ma che posto per riposarsi! Circondato da corpi, dagli arti delle mummie sparsi in ogni direzione, cose che, prima che mi fossi abituato alla vista, mi comunicavano un senso di orrore ... Sebbene io sia privo di senso

Sezione della piramide.

dell'odorato, avevo avuto modo si saggiare che le mummie erano abbastanza sgradevoli da ingoiare".
E ancora: "una volta, passato un lungo e stretto corridoio, arrivai a una caverna: per riposarmi sedetti sopra uno di tali mucchi il quale si sciolse sotto il peso del mio corpo, le vicine mummie cui voleva appigliarmi si annientarono egualmente e, cadendo, fui circondato da un vortice di polvere che forzommi a rimanere immobile un quarto d'ora, aspettando che si fosse dipanato".
Nell'ascoltare queste parole, il visitatore percepirà un "effetto polvere" che renderà il racconto molto più ... realistico.

Il primo viaggio ebbe luogo tra il 30 giugno e il 31 dicembre 1816 e vide il nostro cimentarsi con imprese al limite dell'impossibile, già da altri tentate e abbandonate.

Tomba dei Re a Thebes.

Al centro della sala saranno narrate le vicende dell'individuazione e del trasporto del colossale busto del cosiddetto Giovane Memnone dal Memnonium alla riva del Nilo, quindi da Luxor ad Alessandria, impresa già tentata dai Napoleonici. Il racconto inizierà accanto all'ingresso, dove sarà posizionata la riproduzione del coperchio del sarcofago di Ramses III (oggi al Fitzwilliam Museum di Cambridge). L'oggetto venne donato da Drovetti a Belzoni nei primi tempi della loro conoscenza. Poi i rapporti tra i due degenerarono.
Il percorso sarà poi scandito da affondi tematici su Tebe, sulle divinità, sui Faraoni, con specifici riferimenti a Ramses II e ad Ay, di cui nel corso di questo primo viaggio Belzoni scoprì il sepolcro ipogeico.

Il secondo viaggio ebbe luogo tra il 20 febbraio e il 21 dicembre 1817: Belzoni proseguì gli scavi a Karnak, ad Abu Simbel e nella Valle dei Re. Al centro della sala saranno collocati alcuni sarcofagi, lungo le pareti saranno presenti affondi tematici su Elefantina, le mummie e la pratica della mummificazione.
La parete corta di passaggio alla sala successiva diventerà, infine, la facciata del tempio di Abu Simbel, dove Belzoni entrò il 1° agosto 1817 tra mille difficoltà, dopo un'estenuante operazione di disseppellimento. Attraverso un percorso tortuoso, evocativo della difficoltà di procedere nella sabbia, il visitatore passerà così nella sala successiva, dove troverà gli oggetti che Belzoni rinvenne all'interno del tempio.

Il percorso procederà con un affondo sulla tomba KV 16, di Ramses I, scoperta da Belzoni nell'ottobre del 1817, e quindi con un'intera saletta dedicata alle mummie di animali.
Infine il visitatore procederà verso un nuovo momento di grande emozione: nella saletta successiva lo accoglieranno gli ushabty di Sethi I e dei meravigliosi disegni, preludio all'ingresso in una tomba meravigliosa... infatti tra il 16 e il 19 ottobre 1817 individua e scava la monumentale tomba del faraone Seti I, padre di Ramses II, da quel momento in poi nota anche come Tomba Belzoni (137x19 metri, 11 stanze, 100 metri di dislivello).

Vista esterna dei due templi a Ybsambul.

All'interno egli rinviene un eccezionale sarcofago in alabastro (privo di mummia) "lungo nove piedi e cinque pollici, e largo tre piedi e sette pollici. Non credo che al mondo ne esista uno di simile… non è possibile descrivere in maniera adeguata questo magnifico pezzo…" che oggi si trova al John Soane Museum. Di tutto ciò verrà proposta un'eccezionale riproduzione.
Il visitatore uscirà a questo punto dalla tomba di Sethi e intraprenderà un percorso simbolico lungo il Nilo, di effetto scenografico, che gli permetterà di arrivare davanti all'ingresso della piramide di Chefren, ricostruita in scala al centro della grande Agorà del Centro San Gaetano.
Il 2 marzo 1818 Belzoni, dopo trenta giorni di lavoro, ebbe infatti "la gioia di trovarsi nel corridoio che conduce alla camera centrale di una delle due grandi piramidi d'Egitto": entra cioè nella piramide di Chefren, fino ad allora ritenuta un blocco unico privo di accesso.
Anche il visitatore potrà entrare all'interno e attraverso uno stretto corridoio giungere alla camera del sarcofago, per poi uscire vedendo la firma di Belzoni vergata a caratteri cubitali sul muro.
Percorso proseguirà quindi sotto il loggiato che delimita l'Agorà, dove il visitatore potrà conoscere le vicende legate al terzo viaggio lungo il Nilo e alle due esplorazioni che lo caratterizzano (verso la città di Berenice sul Mar Rosso e verso l'oasi di El Cassar nel deserto libico); potrà fare un affondo sulla scrittura egizia e comprendere così l'importanza del grande obelisco posto all'esterno del San Gaetano e potrà infine conoscere le vicende del ritorno di Belzoni a Padova, divenuto ormai uomo famoso, e dell'amicizia con l'architetto Jappelli.

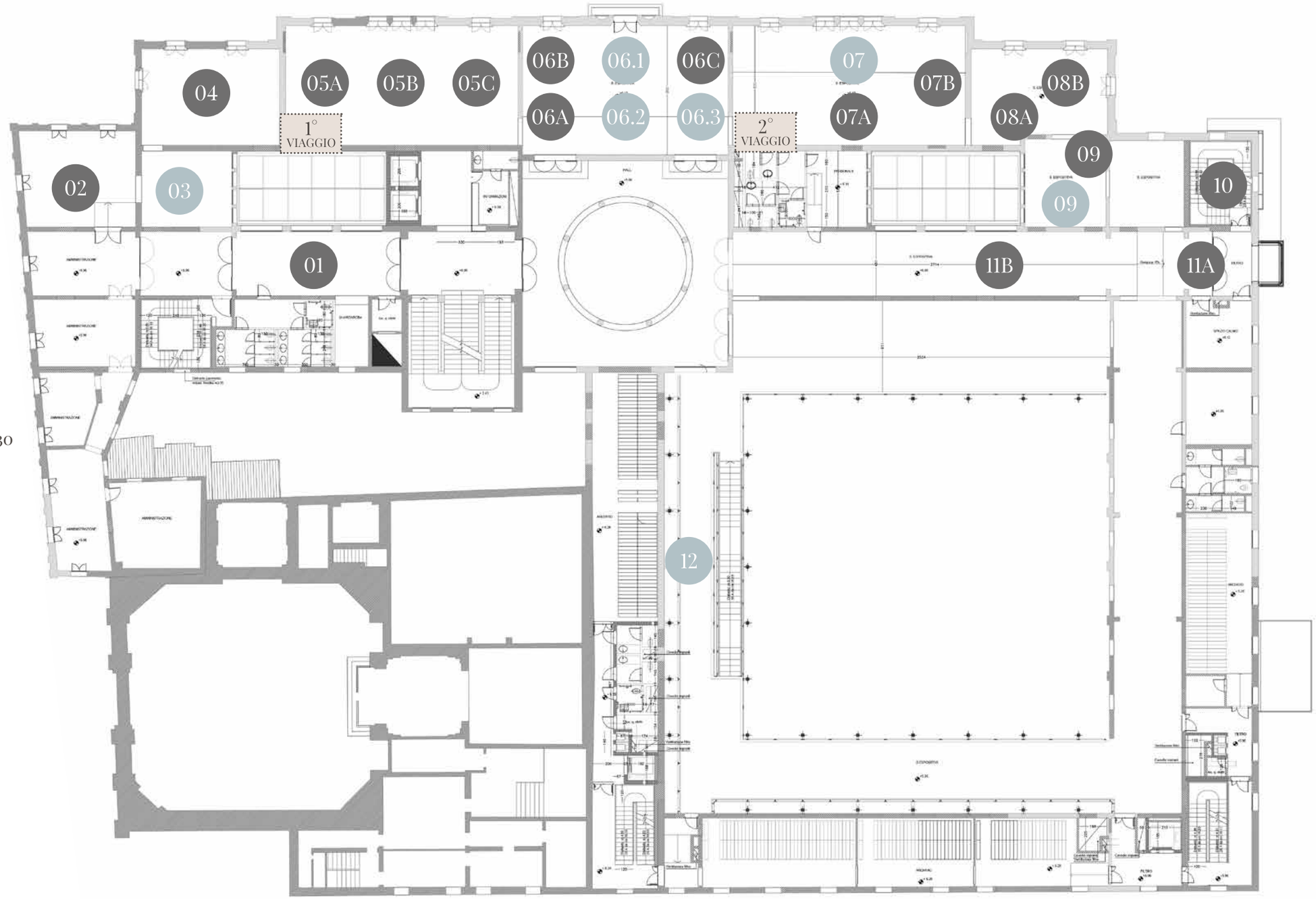
Paser in calcare dipinto.

Iscrizione lasciata da Belzoni nella camera funeraria (ph. dailyphoto) "Scoperta da G. Belzoni. 2. Mar. 1818".

Infine, l'ultima tappa del percorso racconterà l'ultimo viaggio di Belzoni.
In questa sezione solo una grande mappa dell'Africa con l'indicazione del percorso seguito nell'ultimo viaggio di Belzoni, alla ricerca delle sorgenti del Niger verso la mitica Timbuctù. In evidenza Gwato, circa 40 km prima di Benin City.
Qui egli venne sepolto, stroncato dalla malattia mentre era in viaggio verso il Niger.
Al centro dello spazio espositivo solo una palma (vera) e sotto un'iscrizione su legno:

Giovanni Battista Belzoni – 3 dicembre 1823
"Il gentiluomo che ha messo questa epigrafe sulla tomba del celebrato e intrepido viaggiatore, spera che ogni europeo che visiti questo posto faccia pulire il terreno e riparare lo steccato intorno, se necessario".

Ghiza.



Primo piano

Sale e corridoi

Affondi

01 L'Egitto ai tempi di Belzoni

02 Padova e Belzoni

03 Lo scoop....

04 Belzoni in Inghilterra

05 L'arrivo in Egitto e la macchina idraulica Drovetti-Salt-Burchkart

06 Il viaggio

06.1 Ramses II

06.2 I faraoni

06.3 Le divinità

07 Il viaggio

07 Tebe

08 Abusimbel

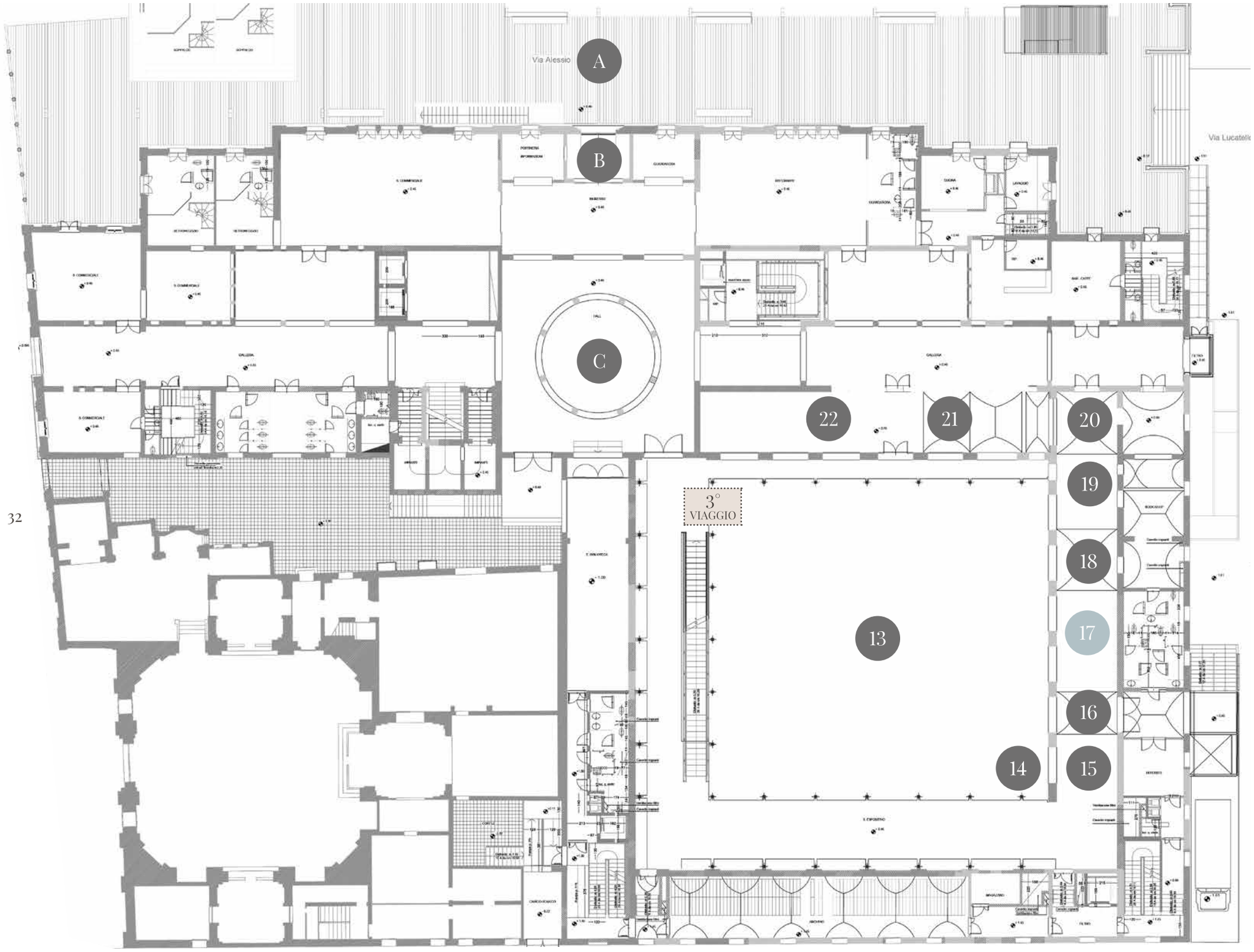
09 Tomba Ramses I

09 Mummificazione

10 Mummie di animali

11 Tomba Sethi I

12 Il nilo



A Riproduzione obelisco

B Texture decori riferimento Egitto

C Volto Thumosis

13 La piramide di Chefren

14 Amenofi II

15 Thumosis I

16 Arrivo a Berenice

17 La scrittura

18 Il ritorno a Padova

19 Ultimo viaggio in Africa

20 L'eredità di Belzoni

21 Postazione viaggi

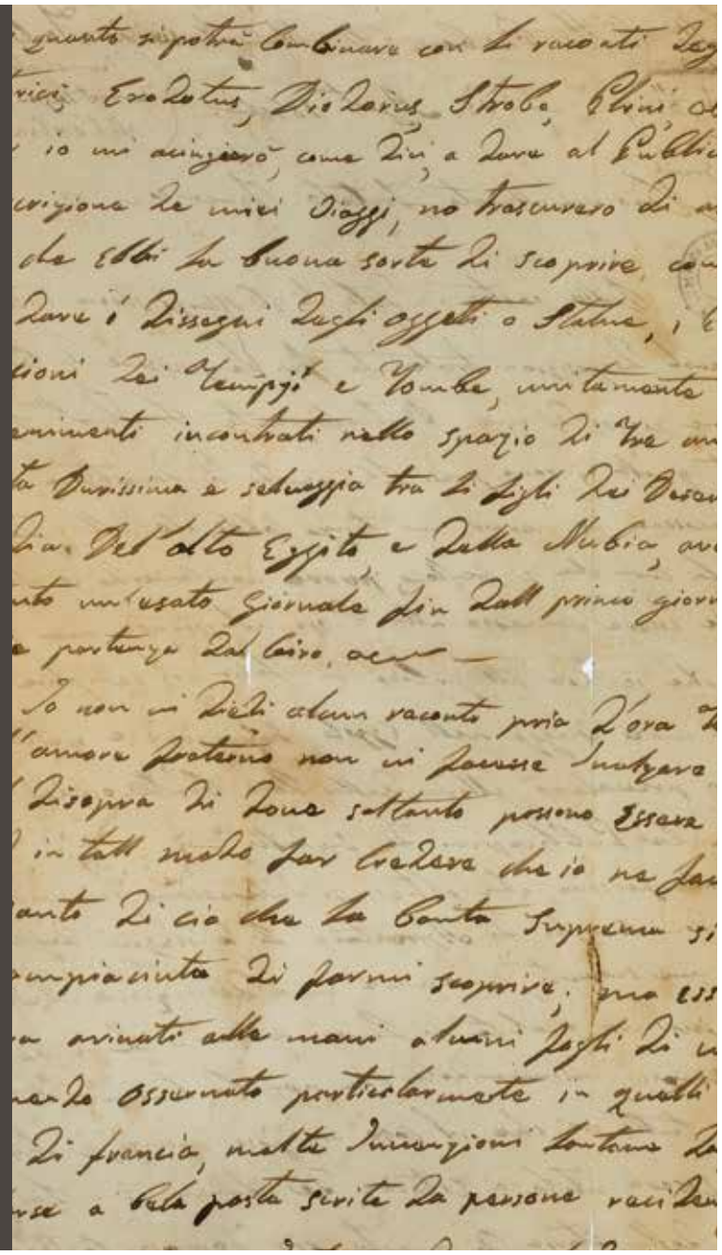
22 Book shop

Piano terra

Sale e corridoi

Affondi

L'ERE-DITÀ DI BEL-ZONI



Lettera autografa di Giovanni Battista Belzoni.

Dalle prime edizioni del *Narrative* alle celebrazioni delle sue imprese con poesie e sonetti; dai libri ottocenteschi per ragazzi ispirati alle sue avventure ai fumetti di Walter Venturi; dagli articoli sui giornali d'epoca alla creazione di Belzoni City, per concludere con il Belzoni Grill: di questi singolari aspetti racconterà la sezione conclusiva della mostra. Con un particolare accento di curiosità sugli ultimi due aspetti: le imprese di Belzoni non sono infatti passate inosservate agli occhi di altri temerari che, come lui, si sono trovati a fronteggiare vicende che hanno richiesto una buona dose di coraggio. Belzoni City, cittadina della Contea di Humphreys nel Mississippi, ha incredibilmente proprio queste origini. Venne fondata nel 1888 da un curioso personaggio, Alvarez Fisk, un pioniere che a partire dal 1830 era andato alla ricerca di fortuna lungo il grande fiume. Dopo aver dato vita a un impero di piantagioni, denominato Belzoni Landing proprio in onore dello scopritore dell'Egitto che, ai suoi occhi, era divenuto un mito, fondò poco più a nord la cittadina a cui diede il nome di Belzoni City.
Oggi la città è nota come la capitale del pescegatto. Più recentemente, nel 1994, nel Connecticut ha aperto il Belzoni Grill, ristorante italiano all'insegna della scoperta in campo gastronomico. Aspetti di costume curiosi e folcloristici, ma denotativi di come il grande Belzoni abbia inciso nell'immaginario collettivo, pur restando per molto tempo ai margini della storia...

Rimozione della testa di Memnone (ora conservata al British Museum).

LA LO-CATION

Centro Culturale Altinate
San Gaetano

I grandi spazi del Centro Culturale Altinate – San Gaetano offrono il contesto ideale per ospitare una mostra che richiede scenografie e ricostruzioni ambientali.
Lo spazio espositivo si articola su due piani. La serie di sale del primo piano presenta condizioni ambientali e di sicurezza idonee all'esposizione di reperti archeologici, per i quali è possibile tuttavia ricorrere a vetrine climatizzate.
Il piano terra presenta le condizioni di sicurezza ed è idoneo a ospitare manufatti lapidei.

Il Centro Culturale Altinate – San Gaetano si trova infine nel cuore della città, in via Altinate, è comodamente raggiungibile dalla Stazione Ferroviaria e presenta diversi parcheggi in prossimità.

Dakka.